

RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA

30/10/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Tra debiti e divieti i Comuni non fanno opere pubbliche	
04/11/2008 La Repubblica - Roma	5
Nel Lazio il record dei debiti enti locali schiacciati dagli interessi	
30/10/2008 La Repubblica - Nazionale	6
Gli enti locali seduti sulla polveriera dei derivati	
31/10/2008 La Stampa - ALESSANDRIA	7
Idv chiede un commissario per mettere in ordine i conti	
30/10/2008 Il Giornale - Nazionale	8
Bond bancari in scadenza per 114 miliardi Cardia: «Attenzione ai conflitti d'interessi»	
30/10/2008 Il Giorno - Legnano	9
Comuni uniti per far fronte agli Swap	
31/10/2008 Libero	10
Più Internet per tutti La Sardegna è hi-tech	
31/10/2008 Corriere del Mezzogiorno - BARI	12
Derivati dei Comuni , è guerra tra Abi e Anci	
11/11/2008 Corriere di Romagna - Forlì	14
Derivati , Il Comune ha in ballo 58 milioni	
11/11/2008 Corriere Mercantile	15
Costa: «Nel 2009 nessun "taglio" ai Comuni per il sociale»	
04/11/2008 Il Centro - Edizione unica regionale	16
«Tollo al buio? Una prova» Il sindaco: vogliamo risparmiare	
12/11/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	17
Sirone: «Non siamo riusciti a far passare il messaggio giusto»	
05/11/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	18
«IL SINDACO ZANONATO HA FATTO BUONI INVESTIMENTI»	
31/10/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	20
Montegrotto tradito dagli «swap» «Siamo a rischio, un legale è al lavoro»	

06/11/2008 Il Piccolo di Trieste - Monfalcone «Oneroso abbandonare i derivati »	21
13/11/2008 La Padania BITONCI: «Recepiti le nostre proposte»	22
12/11/2008 La Voce di Romagna - Forlì Cesena "Il Comune venda gli swap"	23
13/11/2008 Unione Sarda Sos sui debiti fuori bilancio	24
05/11/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst «Rivalutiamo il ruolo di tutti i municipi»	25
07/11/2008 Libero Mercato Dubbi del Senato sullo stop ai derivati nei comuni	26
07/11/2008 Libero Mercato IL TESORO FERMI GLI ENTI LOCALI	27
30/10/2008 Corriere Fiorentino - FIRENZE Swap, indagini su nove comuni	28

RASSEGNA STAMPA

22 articoli

Lo stop

Tra debiti e divieti i Comuni non fanno opere pubbliche

S. Riz.

ROMA - Il sindaco di Benevento Fausto Pepe, già esponente di spicco dell'Udeur di Clemente Mastella, avrebbe volentieri fatto a meno della bacchettata che la Corte dei conti ha assestato alla sua amministrazione il 24 luglio scorso. Purtroppo però anche il suo Comune è scivolato nel tritacarne dei **derivati**: ad agosto dello scorso anno ha dovuto negoziare un nuovo contratto, visto che l'operazione di swap stipulata l'anno prima avrebbe potuto determinare una perdita di oltre nove milioni di euro. E adesso, pure sperando che il calo dei tassi gli dia una mano, comunque non ha da scialare. Come molte altre amministrazioni locali. Certamente però se i margini di intervento dei **comuni** italiani per finanziare in proprio le opere pubbliche locali si sono ristretti tragicamente negli ultimi anni non è soltanto per la scelta, talvolta sconsiderata, di affidarsi alla finanza creativa nella speranza di fare un po' di cassa, salvo poi rischiare il dissesto. Il fatto è, sostiene il rapporto sulle opere pubbliche pubblicato da Intesa San Paolo, che «nonostante i proclami di crescente autonomia da assegnare alle amministrazioni decentrate, sono stati posti in essere interventi legislativi tali da ridurre al minimo gli spazi di manovra degli enti territoriali».

Il risultato è che al 31 dicembre dello scorso anno i loro investimenti erano scesi al livello del 2004, anno nel quale avevano toccato un livello del 38% superiore a quello del 2000. Tutto questo mentre il fabbisogno di infrastrutture locali è in crescita fortissima. In Lombardia è superiore dell'11% circa rispetto alla media nazionale, quasi come in Veneto, dove il gap risulta del 13%. Ma nel Lazio il fabbisogno è pari al 142,5% della media nazionale, in Puglia al 168,3%, in Campania al 171,1% e in Sicilia arriva al macroscopico dato del 220%. Puglia, Campania e Sicilia, d'altra parte, sono anche le regioni nelle quali allo stato attuale appare più difficile che altrove mettere in moto finanziamenti. E non a caso sono quelle dove negli ultimi anni gli enti locali sono riusciti a spendere meno soldi. A fronte degli 881 euro procapite investiti in infrastrutture in Trentino-Alto Adige nel 2006, le amministrazioni della Campania hanno potuto spendere soltanto 342 euro, contro 209 euro della Puglia e della Sicilia. Tirando le somme, al Sud la spesa per le infrastrutture locali è risultata del 20% inferiore rispetto alla media nazionale.

«Ad aggravare la posizione finanziaria dei **Comuni** con riferimento alla spesa per investimenti», è scritto nel rapporto curato da Laura Campanini e Fabrizio Guelpa di Intesa San Paolo e da Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), «concorre in modo grave il disposto, introdotto convulsamente in fase di conversione» del decreto di luglio sulla manovra economica, «che inibisce l'uso dei proventi da dismissione per il finanziamento della spesa per investimenti». In sostanza, mentre l'articolo 58 di quel provvedimento quasi impone agli enti locali la dismissione del patrimonio non funzionale all'attività, una norma successiva impedirebbe di investire il ricavato. Se questo divieto non venisse rimosso, argomenta il documento, potrebbe venire meno «una quota pari al 38% della spesa per opere pubbliche degli enti locali». Lo studio considera tuttavia «non meno compromettenti per il finanziamento degli investimenti» le norme che «hanno ridotto l'autonomia tributaria dei **Comuni** e, di conseguenza, la loro capacità di prendere a prestito».

Giro di vite che ha a che fare con un altro vincolo previsto dal decreto di luglio. Si tratta del divieto imposto ai **Comuni** di aumentare i propri debiti oltre una determinata soglia. Ipotizzando che questo limite venga fatto coincidere con l'attuale media nazionale, il rapporto giunge alla conclusione che «ai **Comuni** del Centro-Nord verrà inibito l'uso del debito nei prossimi anni, mentre quelli del Mezzogiorno conservano qualche spazio di manovra».

In questo caso si produrrebbe la curiosa situazione per cui i **Comuni** del Piemonte, della Liguria e del Lazio si troverebbero a essere più in difficoltà rispetto agli enti locali della Sicilia, della Sardegna e del Molise.

La Banca d'Italia quantifica in 19 miliardi l'esposizione delle amministrazioni, la più alta d'Italia
Nel Lazio il record dei debiti enti locali schiacciati dagli interessi

DANIELE AUTIERI

DICIOTTO miliardi novecentoquattro milioni. È la cifra che mette la parola fine a mesi di polemiche, pronunciamenti ufficiali, smentite.

Il debito delle amministrazioni locali del Lazio è pari a 18,904 miliardi di euro, non un centesimo di più né uno di meno. A dirlo è la Banca d'Italia che nel supplemento annuale al Bollettino statistico mostra senza veli le passività degli enti italiani, andando a sommare l'indebitamento di regione, province e **comuni**. Il risultato è chiaro: il Lazio è primo in Italia e lascia dietro di sé un baratro che lo divide dalla Lombardia (13,3 miliardi), dal Piemonte (13) e dalla Campania (12,5). Il dato, raccolto dall'ufficio studi di palazzo Koch, è la risultante di voci differenti che evidenziano come la maggior parte del debito regionale derivi dai prestiti di banche e istituzioni finanziarie residenti in Italia e della Cassa Depositi Prestiti (11,7 miliardi). Seguono i titoli emessi dalle amministrazioni all'estero (3,2 miliardi), i prestiti di banche straniere (779 milioni) e i titoli emessi sul territorio nazionale (334 milioni). A questi si aggiungono altri 2,7 miliardi di passività non specificate. I maggiori debitori laziali sono Regione, Comune e Provincia di Roma. La prima, secondo l'ultimo bollettino sul debito pubblicato a settembre da Sviluppo Lazio, ha un debito diretto al 31 agosto 2008 di 4,2 miliardi di euro con un profilo di ammortamento che prevede la sua estinzione entro il dicembre 2036. Questo debito, dopo la recente ristrutturazione, è assicurato a un tasso fisso solo per il 35%; il 16,4% è variabile e il 44,5 è coperto da swap, lo strumento derivato che mette al riparo dalle eccessive variazioni degli interessi. A questo si aggiunge il debito derivato dall'emissione di titoli per finanziare i disavanzi nella sanità. Il suo ammontare è pari ad oltre 1 miliardo di euro e dovrebbe essere estinto entro il marzo del 2033.

DANIELE AUTIERI (segue dalla prima di economia) AL PASSIVO regionale si aggiungono i 6,9 miliardi dovuti dal Comune di Roma, più 1,8 di debiti pregressi. La Provincia di Roma invece, senza ricorrere e strumenti **derivati**, è esposta per l'86% a tasso fisso e grazie al buon rating ha aperto una linea di credito di 90 milioni con la Banca europea degli investimenti.

Ma la statistica di Bankitalia non è completa: mancano le passività connesse ai **derivati** nonché i debiti commerciali.

La voce più sostanziosa in questo senso è composta dai crediti che i fornitori vantano presso lo Stato, pari ormai a 70 miliardi. Secondo Confindustria Servizi Innovativi i ritardi di pagamento delle Asl avrebbero raggiunto i 321 giorni, con picchi di 839. Questo obbliga le imprese a chiedere prestiti alle banche i cui interessi non vengono risarciti dall'amministrazione pubblica al momento del pagamento. La prassi, ormai diffusa in tutta Italia, contravviene al decreto legislativo 231/2002 che recepisce una direttiva europea e prevede interessi moratori decorrenti dalla scadenza del termine di pagamento.

Global market

Gli enti locali seduti sulla polveriera dei derivati

Marco Patucchi

E'UN problema dall'andamento carsico: ogni tanto emerge e qualcuno lo segnala, poi scompare sotto traccia. Ma prima o poi servirà una parola di chiarezza definitiva sui **derivati** degli enti locali italiani, cioè gli strumenti che dalla Finanziaria 2001 (la prima del ministro Tremonti) sono nella disponibilità di **Comuni**, Regioni e Province per migliorare la gestione delle rispettive finanze locali. Ora, alla luce della crisi finanziaria globale, sono in molti a chiedersi se i 529 enti esposti per più di 35 miliardi di euro su questi prodotti sofisticati, non siano seduti su una santabarbara pericolosissima. L'ennesimo allarme è arrivato ieri dal presidente della Consob, Lamberto Cardia, che in un'audizione alla Camera ha auspicato il visto e la registrazione della Corte dei conti sui **derivati** degli enti locali. «Il ministero dell'Economia, mi è stato detto, avrebbe ricevuto circa 300 segnalazioni di **derivati** degli enti locali - ha sottolineato Cardia - . Colleghi della Corte dei conti mi hanno detto che loro ne avrebbero verificato un numero ben superiore». Dunque, è la preoccupazione del presidente della Consob, ce ne sarebbero molti «che circolerebbero non legittimamente perché emessi senza certificazione di efficacia».

Finanze comunali e vicenda Swap

Idv chiede un commissario per mettere in ordine i conti

Un commissario prefettizio per mettere ordine nelle finanze comunali. A chiederlo è l'Italia dei Valori alla luce del caso Swap. «Dalla vicenda relativa ai contratti **derivati** stanno emergendo particolari inquietanti, tra cui perdite di oltre 2 milioni di euro e commissioni implicite non riconosciute dalla controparte bancaria, tali da convincere il Comitato difesa finanze comunali a procedere con una denuncia alla magistratura e alla Corte dei conti - spiega il coordinatore cittadino dell'Idv, Simone Grattarola -. Il Comune non è un privato che può disporre a piacimento delle proprie finanze. Il sindaco Rapetti e l'assessore Bruno avevano il dovere, venuti a conoscenza degli inquietanti aspetti della vicenda, di pretendere l'annullamento dei contratti imprudentemente sottoscritti e in caso di resistenza della controparte, rivolgersi alla magistratura come già fatto da altri **comuni**, invece di negare l'evidenza ad oltranza». Di qui la richiesta di valutare l'ipotesi dell'insediamento di un commissario prefettizio che metta ordine nelle finanze municipali.

Bond bancari in scadenza per 114 miliardi Cardia: «Attenzione ai conflitti d'interessi»

DECRETO Norme salva-banche verso il Consiglio dei ministri: «Nessuna condizione punitiva per management e azionisti»

Gian Battista Bozzo

Da oggi alla fine del 2009 verranno in scadenza obbligazioni dei principali gruppi bancari italiani per circa 114 miliardi di euro (200 miliardi nel biennio 2009-2010), e questa situazione pone un doppio ordine di problemi: il primo è chi sottoscriverà cifre così imponenti, se non garantite dallo Stato; il secondo - sottolineato dal presidente della Consob Lamberto Cardia nel corso di un'audizione alla commissione Finanze della Camera - è che possa verificarsi un conflitto d'interesse delle banche nei confronti della clientela. «L'attuale crisi di liquidità bancaria - spiega Cardia - può tradursi in un maggior ricorso alla raccolta obbligazionaria per rifinanziare i prestiti» in scadenza. Potrebbero perciò registrarsi maggiori incentivi al collocamento di tali emissioni presso i clienti, e a collocare obbligazioni subordinate e prodotti ibridi troppo rischiosi per la normale clientela al dettaglio. Cardia evidenzia il nocciolo della questione, di cui si discute fra governo e mondo bancario. Una qualche forma di garanzia pubblica sulle obbligazioni bancarie, se non un intervento diretto di ricapitalizzazione su richiesta delle banche, appare difficilmente evitabile. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il governatore di Bankitalia Mario Draghi, e i principali banchieri italiani ne parlano riservatamente in queste ore. Molte le opzioni in campo, da una soluzione alla francese, che piace ai banchieri (con la creazione di società veicolo che sottoscrivono obbligazioni subordinate delle grandi banche) fino all'acquisto, da parte del Tesoro, delle quote di partecipazione in Bankitalia dei principali istituti, a prezzi rivalutati. In ogni caso, ogni banca agirebbe su base volontaria, sentita Bankitalia; e senza alcuna «condizione punitiva» per il management e per gli azionisti, come ha detto esplicitamente il premier Silvio Berlusconi. Le misure a sostegno delle banche potrebbero vedere la luce venerdì, in Consiglio dei ministri. Il rimbalzo dei titoli in Borsa, se confermato, renderebbe però meno urgente l'intervento legislativo. Del resto, nell'ultima riunione del Comitato Tremonti, si è parlato di intervento urgente solo in caso di peggioramento della situazione esterna. Insieme agli interventi a favore delle banche, sono allo studio modifiche alle norme societarie per rendere più difficili le scalate ostili. A Montecitorio, Cardia dice che potrebbero essere le società a inserire, in piena autonomia, nei loro statuti misure di difesa, rivedendo la passivity rule e attenuando le limitazioni imposte dalla legge alla capacità di difesa. Inoltre, la soglia di comunicazione al mercato potrebbe essere portata dal 2 all'1% «solo in pochi casi circoscritti, e per periodi prefissati». Cardia ritiene inoltre che i tempi siano maturi per l'adozione di misure di vigilanza, concordate a livello internazionale, «in materia di trasparenza, controllo dei rischi e di regole di comportamento» per gli hedge fund, considerato il peso che questi fondi speculativi hanno assunto sui mercati. Né mancano timori per l'attività dei Fondi sovrani, che gestiscono - spesso con scarsa trasparenza - risorse valutate in 2-3.000 miliardi di dollari. Il 90% dell'ammontare complessivo degli asset è concentrato su 11 Fondi, molti dei quali hanno sede in Paesi del Medio Oriente. Infine, il presidente della Consob segnala l'eccesso di sottoscrizioni di prodotti **derivati** da parte degli Enti locali: la Corte dei conti avrebbe riscontrato circa 600 operazioni, il doppio di quanto dichiarato dai **Comuni** al Tesoro. SCERIFFO Lamberto Cardia, presidente Consob, ieri in audizione al Senato ha ribadito le preoccupazioni sui fondi sovrani

DERIVATI FINANZIARI PROMOSSO UN TAVOLO DI LAVORO NAZIONALE

Comuni uniti per far fronte agli Swap

UN PROBLEMA che affligge amministrazioni di tutta la penisola: è la questione dei "derivati" finanziari. Il Comune ha deciso così di promuovere un tavolo di lavoro sugli "Swap" a cui hanno già aderito 19 Comuni di 3 diverse Province. Per la provincia di Milano si tratta di Abbiategrasso, Marcallo, Cuggiono, Ossona, Cornaredo, Lacchiarella, Muggiò, Brugherio, Cusago, Cesano Boscone, Trezzano Rosa, Corbetta, Pieve Emanuele, Meda. Con la costituzione di un apposito tavolo di lavoro ci si pone l'obiettivo di impostare un'azione collettiva «in quanto - ha spiegato il sindaco Luca Del Gobbo - l'accorpamento delle posizioni dei singoli Comuni può fornire maggior potere contrattuale nei confronti delle controparti bancarie. Dopo Milano, il cui sindaco Letizia Moratti ha già preannunciato azioni in materia di finanza derivata, Magenta- ha commentato Del Gobbo- è il primo Comune a mettere in campo un'azione di questa portata, allargata a numerosi Comuni medio-piccoli, per approfondire un tema delicato e di grande attualità e per addivenire ad una soluzione congiunta, forte ed incisiva». Fari puntati da tempo sulla "questione Swap" anche in casa dell'opposizione così come sostiene Paolo Razzano, portavoce del Pd. «Alla riunione di martedì, convocata dalla Giunta con i consulenti finanziari del Comune, e riservata ai soli consiglieri comunali, il nostro partito ha inteso partecipare con un rappresentante semplicemente per ascoltare e raccogliere informazioni», ha fatto sapere Razzano. «Non ci tiriamo indietro davanti ai gravi problemi economici del Comune. Ma chiediamo trasparenza e correttezza. Ribadendo le nostre posizioni sul tema, espresse più volte in Consiglio Comunale, e riteniamo a questo proposito che la sede più giusta per dibattere degli Swap e prendere le opportune decisioni, sia appunto quella della massima assise cittadina. In tal senso - ha concluso Razzano - ci riserviamo la possibilità di intraprendere ogni azione utile per informare la cittadinanza sulla situazione del Bilancio comunale e aprire un dibattito pubblico in aula». Fabrizio Valenti

Più Internet per tutti La Sardegna è hi-tech

L'anno prossimo la banda larga arriverà in tutta l'isola Il dato sull'occupazione è il migliore degli ultimi anni

Da un recente rapporto della Confindustria, emerge che la Regione Sardegna è una delle tre amministrazioni pubbliche regionali, insieme all'Umbria e alla Lombardia, che nel 2007 hanno potuto vantare un saldo positivo tra tributi incassati e le spese sostenute. Il saldo pro capite tra quanto la Regione ha ricavato e quanto ha speso, nel corso del 2007, vede la Sardegna al primo posto (con un saldo attivo di 775 euro), seguita dall'Umbria (+190 euro) e dalla Lombardia (+146). La Sardegna, che in base ai dati provvisori dell'Istat, nel 2007 si è aggiudica la palma d'oro della crescita turistica, è una Regione in crescita. Per la sanità è l'unica Regione del Centro-Sud non commissariata. Con la manovra finanziaria del 2008 il governo regionale ha proseguito nella riduzione del debito complessivo. Nel corso dell'ultimo biennio una politica di bilancio più incisiva ha permesso di azzerare il deficit a pareggio del bilancio e un'attenta gestione della spesa ha consentito di non contrarre ulteriori mutui dopo il 2005. L'azione di risanamento finanziario risulta comunque evidente, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale dichiarare l'illegittimità della copertura dell'abbattimento del disavanzo finanziario per un importo di Euro 1.500.000.000 a valere sulle entrate 2013-2015. Il rapporto delle Spese obbligatorie sulle Entrate regionali è in progressivo miglioramento: passa dal 98% del 2004 al 71,7% del 2007, nel 2008 al 71,5% e migliora ulteriormente nel 2009 al 69,4%. La massa manovrabile, da destinare a interventi discrezionali è conseguentemente cresciuta passando dall'1,7% delle entrate regionali del 2004 al 30,6% del 2009. Nella Programmazione 2007-2013 identificati una serie di strumenti per semplificare le procedure esistenti e ridurre i tempi per avviare un'impresa nel settore industriale in Sardegna. Previste nuove agevolazioni per l'innovazione tecnologica, la promozione sui mercati esteri, la sicurezza sul lavoro, e incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Ma la Sardegna vanta anche un altro primato: Internet. Visto come uno strumento così potente da favorire addirittura il federalismo interno. Sui sistemi informatici la giunta regionale ha puntato sin dall'inizio. Dopo l'avvio del piano di informatizzazione regionale, la copertura è attualmente assicurata nel 62% dei **Comuni** dell'isola, (contro il 43% della media nazionale), e l'Adsl è a disposizione dell'84% dei sardi. Nel 2009 la copertura sarà totale, la banda larga arriverà in tutti i **Comuni** dell'isola. Il numero assoluto degli occupati, 633 mila, è il più alto registrato da 4 anni a questa parte. I sardi tornano ad affacciarsi sul mercato del lavoro con un tasso pari al 61,2%, anche questo miglior risultato in 4 anni. Il risultato raggiunto con la "Verenza Entrate" rappresenta uno dei passaggi più rilevanti della storia dell'Autonomia. Il nuovo ordinamento finanziario sarà a regime dal 2010. Dal 2007 la Regione Sardegna provvede al finanziamento del fabbisogno complessivo del Servizio sanitario nazionale sul proprio territorio senza alcun apporto a carico dello Stato. Al comma 839 si stabilisce però che lo Stato, sino all'entrata a regime del nuovo sistema finanziario regionale, dovrà continuare a garantire alla Regione il trasferimento di una somma (a valere sull'IVA) corrispondente alla quota del Fondo Sanitario Nazionale che avrebbe percepito nel vecchio sistema. In base alle stime effettuate dagli uffici regionali la maggior spesa sanitaria 2010 a carico della Sardegna risulterebbe quantificata in circa 1.250 milioni di euro.

LA SCHEDA RENATO SORU Il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna è nato il 6 agosto 1957 a Saniuri (Cagliari). Laureato in Discipline Economiche e Sociali all'Università "Bocconi" di Milano, inizia la sua attività professionale nel capoluogo lombardo dove si occupa di corporate finance e, successivamente, di intermediazione titoli e prodotti finanziari **derivati**. Nel 1992 rientra in Sardegna per dedicarsi ad attività imprenditoriali nell'ambito dello sviluppo di centri commerciali. Quattro anni dopo (1995) avvia nella Repubblica Ceca "Czech On Line", una delle prime società Internet, che si è rapidamente imposta come il primo fornitore di accesso a Internet nel Paese. A seguito della liberalizzazione del mercato italiano delle telecomunicazioni, nel 1998 fonda, nella "sua" Sardegna, Tiscali, quotata al Nuovo Mercato di Milano nel 1999, uno dei più importanti fornitori di accesso e servizi Internet in Europa. Sempre nel 1999 costituisce

"Andala UMTS", che opera in Italia col marchio 3. Il 12 giugno 2004 viene eletto Presidente della Regione Sardegna con 478.692 voti (50,16%) nella lista Regionale: "Sardegna Insieme con Renato Soru".

Il caso Non è stata ancora fissata la data utile per un confronto

Derivati dei Comuni , è guerra tra Abi e Anci

Richiesta di rinegoziazione, le banche glissano

Cresce il numero delle amministrazioni con problemi: se ne sono aggiunte una ventina alle 38 già censite

BARI - Scatta l'operazione «Anci Puglia per i derivati», mentre sale ancora il numero dei **Comuni** pugliesi che hanno sottoscritto gli swap, gli strumenti di finanza derivata utilizzati dal 2002 al 2005 dagli enti per far cassa ricontrattando i propri mutui con le banche a tasso variabile. In Puglia, almeno un'altra ventina se ne sono aggiunti in questi ultimi giorni all'elenco dei 38 che l'Anci (Associazione nazionale **comuni** italiani) aveva già censito. Il dato viene fuori dal censimento nazionale che l'associazione ha avviato tramite l'Ifel in tutte le amministrazioni. Queste hanno ricevuto, qualche settimana fa, un questionario in cui si chiede di conoscere il numero degli swap, il nozionale e l'attuale valore di realizzo. E, naturalmente, il quadro che ne viene fuori non è dei più esaltanti. Spiega il vicepresidente Anci Puglia, Fabiano Amati: «Dai primi dati viene fuori che il 95% dei **Comuni** è in perdita, mentre il 5% ha fatto buoni affari o, almeno, è riuscito a chiudere o rinegoziare i contratti prima della catastrofe di Borsa». Per quelli in perdita, l'Anci pensa ad un incontro con l'Abi (Associazione bancaria italiana) per avviare la discussione su una rinegoziazione collettiva. L'incontro è già stato chiesto il 13 ottobre scorso, ma l'Abi non ha dato risposta. Così, ieri, l'Anci è tornata a sollecitare, per lettera, il presidente della Commissione regionale, Riccardo Sora: «Siamo costretti a segnalarle che ad oggi non ci è stata ancora comunicata la data dell'incontro. La invitiamo, pertanto, a farci conoscere con urgenza le determinazioni della commissione e la relativa data». Secca la replica del segretario della commissione, Vincenzo Panzarino: «L'Anci ha avuto mesi per procurarsi i dati su questa vicenda, da noi vorrebbero una risposta in pochi giorni. Noi abbiamo necessità di procurarci i nostri dati, non possiamo certo utilizzare i loro». Tuttavia, continua, «ho già inoltrato il sollecito a Roma e mi hanno risposto che, intanto, il problema è nazionale e che ci vorrà del tempo per ottenere i dati necessari, perché si tratta di contattare le banche associate e per giunta non tutte italiane ». Dunque, nessuna certezza sui tempi. Dietro questo paravento, però, potrebbe anche nascondersi la volontà delle banche di non procedere per vertenze collettive, di certo meno convenienti della contrattazione singola. L'attenzione dell'Anci è rivolta soprattutto ai **Comuni** al di sotto dei 3mila abitanti (e in Puglia ve ne sono molti che hanno sottoscritto gli swap). Per questi è prevista l'iscrizione gratuita al «Progetto **derivati** » che, oltre all'assistenza legale, include anche la prestazione di tecnici per la risposta adeguata ai quesiti posti ai **Comuni**. Fra i problemi più ricorrenti che emergono, c'è quello delle commissioni implicite, cioè i guadagni nascosti dalle banche nelle pieghe dei contratti. A Milano, ad esempio, le prime analisi parlano di 80 milioni di euro. Per questo, la sindaca Letizia Moratti ha già ingaggiato un board di legali di altissimo livello. Intanto, la Corte dei Conti - sul «Referto della finanza regionale » - ha lanciato un allarme: l'esposizione sugli swap per gli enti è già di 36 miliardi di euro. Virtuosa la Regione Puglia: in generale, nel 2004 aveva un'esposizione debitoria di 2.673 milioni di euro (seconda solo alla Campania), di cui 1.035 a tasso variabile. Nel 2007 l'esposizione è scesa a 2.360 milioni (quinta), di cui 884 a tasso variabile.

Lorena Saracino

I dati allarmanti

Amati: «Dai primi dati viene fuori che il 95% degli enti è in perdita, mentre il 5% ha fatto buoni affari o, almeno, è riuscito a chiudere o rinegoziare i contratti prima della catastrofe di Borsa»

20

Sono i **COMUNI** pugliesi che si aggiungono ai 38 già censiti dall'Anci che hanno sottoscritto gli swap, strumenti di finanza derivata

884

È L'ESPOSIZIONE debitoria, a tasso variabile, in milioni di euro nel 2007 della Puglia, secondo il Referto della Corte dei Conti.

Dal 2004 ha diminuito di 161 milioni di euro l'impegno

Venti di crisi. L'assessore Buffadini: «Lo scenario internazionale ci deve spingere alla cautela»

Derivati , Il Comune ha in ballo 58 milioni

Allo studio la possibilità di abbandonare i prestiti obbligazionari pluriennali

FORLÌ. Swap addio? E' ancora presto per dirlo, ma il Comune di Forlì sta quanto meno pensando alla possibilità di abbandonare la pista dei prestiti obbligazionari pluriennali contratti con la formula "derivati", imboccata nel 2003 e che, stando ai riscontri dell'area finanze dell'ente locale, avrebbe sempre dato in questi anni differenziali positivi sugli interessi del mutuo. Un "guadagno" - inteso in questo caso come minor spesa - stimato complessivamente in un milione 318mila euro che, però, non fa dormire sonni tranquilli all'amministrazione comunale se il suo pensiero corre a immaginare un futuro carico di incertezze sul versante della finanza globale. La crisi scoppiata negli ultimi mesi rende i contorni del mercato dei tassi d'interesse sempre più confusi e potenzialmente mutevoli; gli sbalzi di valore sono all'ordine del giorno e «se il costo del denaro continuasse ad abbassarsi, sino a scendere sotto il 4 o 3,5 per cento, le ripercussioni sui tassi variabili dei mutui potrebbero rivelarsi negative». Parola dell'assessore al bilancio Lodovico Buffadini, fresco reduce da una crociera nel Mediterraneo con la figlia prima di tuffarsi nella predisposizione della manovra finanziaria 2009, spiega le ragioni per cui la giunta ha appena dato il compito al direttore d'area Giovanni Piccinini di valutare la possibilità di revocare in qualsiasi momento i contratti sottoscritti con Dexia Crediop (nel 2003 e 2005) e Unicredit Banca (dal 2005) in scadenza nel 2025. Si tratta di mutui del valore, rispettivamente, di 44 milioni 472mila e 13 milioni 825mila euro, contratti con la formula dell'"Interest Rate Swap". Si tratta di un accordo nel quale una delle due parti cede all'altra un flusso di interessi calcolati su un determinato ammontare prefissato con un tasso fisso, in cambio del ricevimento degli interessi calcolati secondo un tasso variabile. Operazione rischiosa, che di "vittime" tra i Comuni ne ha già mietute e che Forlì ora vuole attentamente controllare «perché il mark to market, (la valutazione della copertura del derivato aggiustata sistematicamente in funzione dei prezzi correnti di mercato ndr) è estremamente volatile e pur non mettendoci ansia ci suggerisce di guardarci attorno e casomai cambiare modalità di copertura dei mutui». Potrebbe accadere già entro la fine dell'anno, oppure tra parecchi mesi. Resta il fatto che degli "swap" il Comune non si fida più. «Con Unicredit e Dexia Crediop non ci sarebbero penali in caso di uscita anticipata del contratto spiega Buffadini - anche perché il mutuo resta. Cambierebbe solo la copertura. La nostra, comunque, non è mai stata un'operazione speculativa e i differenziali positivi li godremo anche in caso di uscita dagli accordi. D'altronde i risultati sono stati buoni in tutti questi anni». Ora, però, si torna indietro. di Enrico Pasini

L'IMPEGNO DELLA REGIONE, SE LO STATO NON RIDUCE ANCORA I FONDI.

Costa: «Nel 2009 nessun "taglio" ai Comuni per il sociale»

[a.c.] e il Governo l'anno prossimo non deciderà altri "tagli" ai trasferimenti alle Regioni, noi ci impegnano a dare ai **Comuni** le stesse risorse di quest'anno per il sociale». Lo afferma il vicepresidente della giunta regionale con delega ai Servizi sociali, Massimiliano Costa, pochi giorni dopo l'approvazione della finanziaria 2009 da parte della giunta regionale. La Regione ha stanziato complessivamente, per il 2009, 120 milioni di euro per i servizi alla persona, dei quali 80 circa **derivati** da risorse regionali. «Come abbiamo fatto quest'anno per compensare - spiega Costa - il "taglio" del Governo al fondo sociale, abbiamo già previsto di varare anche l'anno prossimo, a marzo, un assestamento di bilancio di circa 5 milioni di euro, per integrare le risorse per i servizi sociali così da portarle alla stessa entità di quest'anno. Avendo anticipato l'approvazione della finanziaria, abbiamo preferito essere molto cauti, adesso, nella valutazione dell'avanzo di amministrazione». L'impegno sull'assestamento di bilancio dovrebbe essere formalizzato con un documento da approvare, in consiglio regionale, assieme alla manovra di bilancio. Costa precisa, tuttavia, che, dal 2007 al 2008 i trasferimenti statali destinati al sociale si sono ridotti da 28 a 20 milioni di euro. «Se nel 2009 non ci sarà un'ulteriore riduzione di questi trasferimenti riusciremo a non "tagliare" le risorse destinate ai **Comuni** - precisa - ma se, invece, ci fossero altri ridimensionamenti, è evidente che non ce la faremo».

«Tollo al buio? Una prova» Il sindaco: vogliamo risparmiare

LA REPLICA Gialloredo: in regola con i bilanci

TOLLO. Contrade al buio da mezzanotte e lampioni dimezzati in paese? «Stiamo semplicemente sperimentando alcune modalità di razionalizzazione del consumo elettrico per la pubblica illuminazione, perché intendiamo potenziarla con sistemi innovativi per renderla più efficiente»: **Angelo Gialloredo**, sindaco di Tollo, risponde alle critiche della minoranza di centrosinistra. «Nel corso della mia amministrazione», dice il sindaco, «i punti-luce sul territorio comunale sono aumentati costantemente anno dopo anno, raggiungendo quasi le 900 unità. Paghiamo 100 mila euro l'anno per la bolletta energetica e per questo abbiamo avviato le sperimentazioni per valutare la possibilità di risparmiare razionalizzando le spese e i consumi». Lasciare le contrade al buio dalla mezzanotte viene dunque considerata una scelta saggia, per quanto provvisoria? «Tuttavia, mi preme sottolineare come la mia amministrazione non ha operato alcuno sperpero, né politiche clientelari», aggiunge, «e non c'è alcun pericolo di dissesto. Tutte le opere pubbliche che abbiamo realizzato sono state utili e necessarie per il paese: abbiamo soltanto riconosciuto debiti fuori bilancio per 75 mila euro per manutenzione e messa in sicurezza di strade rurali, non realizzate a cavallo delle scorse elezioni amministrative. Quest'anno, poi, abbiamo votato il riequilibrio del bilancio senza alcun debito fuori bilancio: ciò dimostra la nostra condotta virtuosa, che è stata portata avanti senza gravare sulle tasche dei cittadini».

Ma le critiche non si sono limitate a questo. Si parla anche dell'asilo comunale. «Sono felice di averlo mantenuto in piedi, il mio predecessore aveva tentato di chiudere l'asilo: ci sono molti bambini che lo frequentano ed è un servizio utile alla cittadinanza, che però non gode di alcun privilegio rispetto all'asilo statale. Quanto invece alla presunta crisi finanziaria in Comune, devo precisare che l'amministrazione ha anticipato di tasca propria da un anno e mezzo 176 mila euro per finanziare il progetto Valeno per conto della Regione, che non ce li ha ancora restituiti, e non abbiamo ancora ricevuto dal comune con il quale condividiamo il segretario i 30 mila euro pattuiti per contribuire alle sue spettanze. Dico nuovamente che la Tarsu, sebbene sia aumentata, è sempre a livelli molto inferiori rispetto a quelli dei **comuni** limitrofi oppure amministrati dal centrosinistra». E gli investimenti a rischio sui **derivati**? «Stiamo lavorando con i consulenti di una società indipendente, che ci monitora costantemente l'investimento fatto, mentre stiamo per dare mandato ad un legale che ci tuteli da brutte sorprese».

L'ASSESSORE AL BILANCIO FA AUTOCRITICA

Sirone: «Non siamo riusciti a far passare il messaggio giusto»

Nelle operazioni di Aps Finanziaria non c'è nessuna perdita da mettere a bilancio. La gestione è trasparente

«Non siamo riusciti a far passare il messaggio giusto. Ai cittadini dovevamo dire che non si trattava di perdite da mettere a bilancio, ma di entrate sfumate. O meglio: stavamo guadagnando molto bene, ma il crac delle Borse ha invertito il trend e quindi si guadagnerà meno».

E' l'assessore al Bilancio del comune di Padova, Gaetano Sirone, a fare autocritica sulla comunicazione della vicenda Lehman Brothers, principale causa, a suo dire, delle polemiche che si sono scatenate in seguito, con il Pdl che ha cavalcato la vicenda con lo show in consiglio comunale.

«Ci tengo a ribadire che dalle operazioni di Aps Finanziaria non c'è stata nessuna perdita. Avevamo previsto dei rendimenti che il crac della banca americana non ci ha permesso di avere. Ma i soldi in cassa restano gli stessi, è questo quello che i padovani devono sapere per fugare ogni dubbio» afferma Sirone.

Il portafoglio di investimenti della finanziaria del comune, 30 milioni di euro di cui 6 investiti in obbligazioni Lehman, rimarrà intatto.

Sirone rivendica poi la massima trasparenza tenuta dalla giunta di Palazzo Moroni, uscita pubblicamente allo scoperto quando la banca d'affari Usa è fallita.

«Abbiamo pensato che fosse giusto far sapere quello che era successo anche se, probabilmente, nessuno ci sarebbe venuto a fare i conti in tasca».

Una soluzione, quella di non dire niente, che l'assessore al Bilancio sembra non aver considerato anche se, col senno di poi «sulla vicenda c'è stata confusione». E poi respinge le critiche di chi ha visto nell'acquisto di obbligazioni Lehman un rischio mal calcolato, e lo fa snocciolando le cifre del ministero del Tesoro.

«In Italia abbiamo 36 miliardi di euro investiti in **derivati**, strumenti finanziari ben più rischiosi delle obbligazioni - spiega Sirone - la cosa riguarda 18 regioni, metà delle province e 500 **comuni**». Il problema di trasparenza riguarderebbe altri enti locali. «Mi piacerebbe sapere se la regione Veneto o la provincia di Padova sono fra gli enti che hanno investito e rischiato i loro soldi, ma per ora non c'è nessuna notizia in proposito».

Parole dure anche per il centrodestra, che aveva chiesto le dimissioni del sindaco Flavio Zanonato, responsabile dell'operato di Marzio Pilotto, l'amministratore unico di Aps Finanziaria nominato da Palazzo Moroni. «Agli esponenti dell'opposizione voglio ricordare che, se dovesse funzionare questo criterio, loro non si dovrebbero ricandidare per generazioni - conclude Sirone - basti pensare al consiglio di amministrazione della fondazione Breda, in particolare l'ex presidente Michelangelo Cibin e il consigliere Sergio Scalise, che sono stati nominati da loro e, secondo la magistratura, han mandato in fumo 10 milioni di euro». (e.al.)

IL CASO LEHMAN BROTHERS

«IL SINDACO ZANONATO HA FATTO BUONI INVESTIMENTI»

Ho deciso di intervenire con questa lettera aperta, alla luce di quanto sta avvenendo nel sistema finanziario internazionale ed in particolar modo su ciò che è stato riportato dai mass media in questi giorni relativamente agli investimenti di Aps Finanziaria ed alla pseudo cattiva gestione finanziaria dell'amministrazione comunale guidata da Flavio Zanonato.

In un momento di congiuntura economica sfavorevole e di crisi finanziaria internazionale mi lascia alquanto perplesso l'atteggiamento di alcune figure politiche della nostra città e l'atteggiamento distruttivo di alcune di esse sembrano il misero e strumentale risultato di una precampagna elettorale piuttosto che iniziative mirate a tutelare gli interessi della nostra città e dei nostri cittadini.

In questo momento in cui l'economia desta preoccupazioni ed i cittadini sono vittime anch'essi di violente speculazioni così come lo sono le istituzioni, alcune parti politiche non si sono rese conto che se non agiamo con tempestività dinanzi a questo dissesto finanziario globale i problemi in futuro sicuramente saranno più sentiti tra tutti noi. E' evidente che all'interno dell'investimento finanziario di Aps Finanziaria ci sono delle assunzioni di responsabilità, dalle quali qui nessuno si vuole sottrarre, ma ho maturato, come addetto ai lavori, l'opinione che gli investimenti fatti dall'amministratore unico Marzio Pilotto Marzio hanno un significato evidente, quello di ottenere i massimi utili con il minimo rischio.

Vorrei comunque fare una premessa prima di entrare nei dettagli tecnici, sempre che i componenti del Consiglio abbiano la conoscenza per poter valutare quanto io più avanti vi esporrò, valutando in partenza alcuni fattori fondamentali dai quali non si può prescindere e cioè che in questo momento ci sono in circolazione solo in area Italia oltre 600 milioni di obbligazioni infette Lehman Brothers nei portafogli dei privati e delle istituzioni oltreché **derivati** (chiedere ai sindaci di paesi limitrofi piuttosto che ad altri **Comuni** governati dal centrodestra).

Entrando nei dettagli tecnici e nella disamina specifica, il primo problema è di ordine statutario, la finanziaria e' stata costituita dalla giunta Destro con il preciso scopo di fare da tesoretto con i proventi delle cessioni municipali, presupponendo che gli investimenti ovviamente debbano essere fatti dall'amministratore unico, che gode della fiducia del Consiglio di amministrazione. All'atto della costituzione della società nello statuto bisognava inserire una clausola che determinasse un'analisi, ed una approvazione di corresponsabilità sugli investimenti sottoscritti, magari da un ulteriore organo di controllo della stessa (Consiglio di amministrazione), non dimentichiamo infatti che APS Finanziaria Spa è nata per gestire le risorse di Padova città. E' evidente che questo tipo di operazione nasce comunque in difetto di trasparenza. Per quel che riguarda invece i dettagli tecnici ribadisco la bontà di alcune scelte, ad esempio:

1) l'orizzonte temporale degli investimenti. La loro durata è a medio termine ad eccezione di ultime obbligazioni che comunque sono state investite calcolando realmente i flussi cedolari di cassa e gli impegni di copertura degli appalti collegati. Voglio ricordare che per ogni opera pubblica da avviare deve sussistere una copertura finanziaria e conseguentemente dal momento della gara d'appalto al saldo di fine lavori mediamente intercorrono dai tre ai cinque anni;

2) La natura degli investimenti. Obbligazionari puri (Ribadisco obbligazionari e non azionari e nessun derivato) prevalentemente a tasso variabile escludendo qualsiasi forma di volatilità (2,30 %); in un momento di mercato normale e non di panic selling qual è quello attuale è da considerarsi non buono ma ottimo non dimentichiamo che questa operazione esclude anche il rischio tassi;

3) Rischio emittente. Tutti i titoli in paniere sono retati con un minimo di doppia A (fonte S&P) e poco importa probabilmente sapere che Lehman Brothers è stata estratta dal consorzio Patti chiari due giorni prima del suo fallimento, e di questo il sistema Creditizio italiano (e la Fondazione Cassa di risparmio in primis) dovrà rispondere non solo ai piccoli risparmiatori ma anche agli investitori istituzionali;

- 4)** Frazionamento del rischio. I titoli sono frazionati riducendo il rischio emittente nell'ordine del 8% percentuale accettabile nell'ambito di un portafoglio istituzionale;
- 5)** Rendimento. I titoli acquistati a pari rating hanno reso tra lo 0,20% e lo 0,30% in più rispetto ad analoghi titoli con pari scadenza e che si trovano sul mercato secondario;
- 6)** Possibilità di smobilizzo. Quasi tutti i titoli sono smobilizzabili in tempi brevi ed in particolar modo i fondi attivi Spi (Asset basket security);
- 7)** Commissioni sulla negoziazione dei titoli. La commissione applicata è stata dello 0,20%, segno evidente di un'attenzione particolare da parte dell'amministratore a negoziare anche questo aspetto dell'operazione;
- 8)** Il capitale iniziale è salvo. Alla luce dei fatti considerando gli utili prodotti dagli interessi degli investimenti il capitale non è stato intaccato.

L'aspetto a mio parere che lascia sicuramente perplessi, e che possiamo pur considerare negativo, è lo sbilanciamento sull'area geografica (60% del portafoglio investito negli Stati Uniti) ma di contraltare c'è la bontà degli istituti emittenti. Lehman Brothers era la quarta banca di investimenti americana, Morgan Stanley è la terza banca d'affari mondiale, General Electric è la prima multinazionale del mondo, sfido chiunque due anni fa entrando in banca e dinanzi ad una proposta da parte del proprio istituto di credito di sostenere un investimento alle condizioni appena citate se non avesse fatto la stessa identica cosa che ha fatto il signor Pilotto nel diversificare gli investimenti e frazionare il rischio emittente riducendo all'8% il rischio Lehman, ribadisco ancora una volta, la quarta banca d'investimento statunitense.

Alla luce dei fatti, non dimentichiamo che Lehman Brothers Senior, riservata agli istituzionali, gode di privilegio legale (in concordato preventivo si dovrebbe recuperare tra il 40% ed il 60% del capitale), gli interessi maturati copriranno parte delle perdite. E' ragionevole pensare, quindi, che l'operato dell'amministratore di Aps e di chi lo ha insediato meriti la mia fiducia personale con un monito però: che, in virtù della congiuntura economica internazionale negativa, si debba rivalutare e rinegoziare il portafoglio attuale nei momenti opportuni con il preciso indirizzo di acquistare titoli sovranazionali europei modificando solo parzialmente le aree geografiche di investimento.

Ed, infine, un invito ad un confronto con l'istituzione creditizia (come da trasparenza) che ci fa da tesoreria, per accertare se sussistono altre nature di responsabilità, la competenza di chi ha consigliato gli acquisti (mancata diversificazione di area geografica), come eventualmente rivalersi legalmente verso Lehman Brothers, perché in prospettiva si possano fare valutazioni in merito al rapporto fiduciario tra ente Comune ed Istituto creditizio. Alla luce di quanto sta avvenendo in altri **Comuni** italiani (guardate bene che non è mal comune mezzo gaudio), la gestione del bilancio del Comune di Padova, i tagli subito dal Governo (Ici), ribadisco la totale ed incondizionata fiducia al sindaco Flavio Zanonato, alla sua amministrazione comunale e a Marzio Pilotto.

Andrea Dalla Venezia consigliere comunale di maggioranza di Padova

Montegrotto tradito dagli «swap» «Siamo a rischio, un legale è al lavoro»

IL SINDACO CLAUDIO Non si perde d'animo «Non pagheremo interessi alle banche» Ma intanto sono saltati i progetti di restauro di piazza Mercato

IRENE ZAINO

MONTEGROTTO. La crisi finanziaria potrebbe abbattersi come una scure anche sul Comune sampietrino. Si perché tra Abano, Battaglia, Teolo e Due Carrare, Montegrotto è l'unica amministrazione che ha in essere un contratto sui **derivati**. Tra il 2002 e il 2003, infatti, la giunta guidata da Luca Claudio ha ceduto i tassi sul debito comunale di 4 milioni di euro alle banche. In cambio, all'epoca, ci fu un incasso liquido immediato di 200 mila euro già speso in opere. In più, annualmente (ma solo se l'andamento degli indici in borsa fosse rimasto stabile) la manovra avrebbe potuto fruttare una cifra variabile tra i 30 e i 40 mila euro d'interessi. Nel giro di pochi anni, invece, il crollo economico rischia di mandare in bancarotta chi ha creduto in questi investimenti. In primis Montegrotto. Più «virtuosi» i **Comuni** vicini che tirano un sospiro di sollievo.

Montegrotto. E' quello più esposto nel bacino euganeo. Tanto che Claudio ha dato mandato all'avvocato Alberto Cartia affinché tenga monitorata la situazione. Per il momento, infatti, il sindaco fa sapere che «La perdita è solo sul guadagno e non sul capitale. La curva finanziaria però è negativa, quindi il rischio è che nel tempo invece di ricevere gli interessi dalle banche, potremmo essere costretti a versarne. Per questo abbiamo deciso di avvalerci di un legale visto che non intendiamo pagare». La colpa, secondo il primo cittadino, è dello Stato. «Tagliando i trasferimenti e bloccando le spese correnti con i patti di stabilità, ha di fatto spinto i **Comuni** verso questi investimenti. Anzi, li ha persino incoraggiati tanto che c'era l'avallo della Corte dei Conti per l'inesistenza di coefficienti di rischio». E adesso? «Deve intervenire il Governo attraverso un garante perché se si vende, si rischia di peggiorare tutto». Intanto salta l'idea di ristrutturare piazza Mercato (2 milioni di euro), in una situazione aggravata dall'Ici che non entra (906 mila euro di buco).

Abano. L'ha appena scampata bella. Nel 2001 (con il centrosinistra), era stato sottoscritto almeno uno swap (una specie di scambio tra due controparti sui tassi fissi e variabili) del valore di 60 mila euro. Nei giorni scorsi la giunta di Andrea Bronzato è riuscita a disfarsene. «Abbiamo visto che andava male - ha spiegato - abbiamo monitorato l'andamento del mercato e al momento buono siamo riusciti a vendere. In ogni caso con quello swap abbiamo guadagnato. Solo quest'anno abbiamo incassato i 60 mila euro della vendita e altri 12 mila euro d'interessi attivi. Ogni anno ne fruttava 24 mila».

Battaglia. Parola d'ordine: niente finanza creativa. Qui i soldi sono depositati alla Tesoreria competente. «A parte che noi di finanze ne abbiamo poche - ha affermato il consigliere di maggioranza Simone Grandis - In ogni caso, in questi anni si è deciso di ridurre l'indebitamento».

Teolo. Giacenze in tesoreria e nessun investimento in atto. «Tre anni fa - spiega il sindaco Lino Ravazzolo - ci era stato proposto un contratto sui **derivati** per rinegoziare i mutui in corso. Ci garantivano liquidità immediata, meno rate e mutui più lunghi. Abbiamo fatto verifiche e capito subito che era finanza creativa, quindi si è deciso di rifiutare. I cittadini possono stare tranquilli».

Due Carrare. Secco il commento del sindaco Sergio Vason. «I nostri fondi, purtroppo pochi, sono tutti in un conto corrente della tesoreria e non abbiamo mai fatto nessun tipo d'investimento».

IL SINDACO PIZZOLITTO

«Oneroso abbandonare i derivati »

L'operazione verrebbe a costare 1,8 milioni di euro

Lo strumento derivato di cui il Comune si è dotato nel 2003, collegandolo alla rinegoziazione del suo debito, rimarrà ancora in vita, perlomeno a breve termine. Il sindaco Gianfranco Pizzolitto conferma che al momento sarebbe davvero troppo oneroso per l'ente locale andare a una chiusura del contratto con Banca Opi, del gruppo Imi-San Paolo. Un'operazione che, stando al valore di mercato dei sei mesi fa dello swap, potrebbe arrivare a costare 1,8 milioni di euro. Per ora, quindi, l'unica strada percorribile pare restare quella di tenere strettamente sotto controllo lo strumento in modo da limitare i danni. «Ci aspettiamo comunque un interessamento di portata nazionale - afferma Pizzolitto, che è anche presidente regionale dell'Anci e coordinatore delle Anci regionali - su un problema che coinvolge tre quarti dei **Comuni** italiani». Il sindaco tiene comunque a ribadire ancora una volta come lo strumento di cui si è dotato il Comune di Monfalcone «è del tutto in regola con la normativa in materia». Certo è che il «derivato», deciso dall'amministrazione locale nel primo mandato di Pizzolitto, rimane una fonte di rischio, oltre che di ansia per l'ente che si è trovato a dover effettuare un accantonamento prudenziale di 80mila nell'assestamento al bilancio 2008 per fronteggiare eventuali differenziali negativi e quindi esborsi in direzione di Banca Opi. Nella manovra di fine anno da 1,5 milioni di euro, all'esame del Consiglio comunale stasera, tra le urgenze è inserita anche la possibilità di dover tamponare una nuova uscita.

BITONCI: «Recepite le nostre proposte»

MATTEO MAURI

Premessa di Massimo Bitonci, membro della commissione Bilancio della Camera: «la finanziaria e la variazione di bilancio è susseguente al Dpef già approvato. Poi si tenga conto che questa è solo una parte della manovra, già anticipata con provvedimenti varati quest'estate. E per fortuna c'è stato quest'anticipo: ci ha consentito di contenere i danni della crisi economica mondiale». Per altro le previsioni non sono affatto rosee: «sia nel 2009 che negli anni successivi abbiamo dovuto rivedere le previsioni di crescita al ribasso, pur mantenendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011». Poi Bitonci passa in rassegna gli aspetti positivi della Finanziaria. «Intanto è molto magra, ha un impatto minimo e anche gli emendamenti approvati sono stati pochi». La Lega ha puntato decisamente su alcuni obiettivi, «a cominciare dall'aumento del fondo della cassa integrazione. Noi avevamo a cuore l'intervento sugli ammortizzatori sociali. Poi è stato accolto un nostro emendamento che stanziava fondi per il sistema del trasporto aereo. Vale per Malpensa e il suo indotto, ma anche per altri aeroporti». Le conquiste della Lega non finiscono qui. «Abbiamo lavorato sul patto di stabilità per limitare il laccio che grava sui **comuni**: le nostre proposte sono state interamente recepite. A cominciare dall'esclusione delle spese sostenute da province e **comuni** per problematiche legate a calamità naturali». Non solo: anche alcuni aumenti di stipendio dei dipendenti comunali sono fuori dagli obiettivi di saldo. Ma certamente, il vero ossigeno per le casse degli enti locali è rappresentato dal fatto che con il saldo finanziario non saranno considerate le risorse provenienti dallo Stato per le calamità naturali a seguito delle dichiarazioni di stato di emergenza, né degli adeguamenti contrattuali dei **comuni** relativi agli aumenti delle spese per i segretari comunali. E il merito esclusivo di questo aiuto ai **comuni** è della Lega Nord, che in Commissione Bilancio a Montecitorio ha fatto passare le proprie idee. Spiega ancora Bitonci: «nonostante la crisi nazionale e internazionale e la rigidità dei valori di rispetto del Patto di stabilità europeo, abbiamo cercato di aggiustare alcuni impatti negativi e di risolvere certe distorsioni dell'articolo 77 bis, nettizzando l'effetto degli eventi straordinari **derivati** dalle cessioni di quote e da alienazioni immobiliari in relazione all'anno 2007». Il sindaco di Cittadella sottolinea inoltre come il risultato sia «migliorativo, e a favore di tutti i **comuni** d'Italia che svolgono un importante effetto di sostegno dell'offerta e della domanda mediante investimenti infrastrutturali. I **Comuni** che hanno rispettato il patto nel triennio 2005/2007 e hanno impegnato spese nel 2008 per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del predetto triennio, in caso di mancato rispetto del patto non verranno penalizzati. In questo modo la maggior parte dei **Comuni** italiani avranno notevoli benefici dall'approvazione delle modifiche introdotte e condivise dall'intera Commissione Bilancio, presieduta in maniera egregia dall'onorevole Giancarlo Giorgetti». E proprio alla Commissione Bilancio va l'ultimo pensiero di Bitonci: «ringrazio la Commissione per il lavoro svolto, che è stato molto propositivo e che rappresenta un buon auspicio, per il futuro, per un ulteriore miglioramento del Patto di stabilità». Infine un bilancio complessivo: «considerando che si trattava di una manovra di contenimento della spesa, volta al risanamento, al riequilibrio dei conti pubblici, quindi senza risorse da impiegare, direi proprio che possiamo essere soddisfatti».

? «Avevamo a cuore un'intervento sugli ammortizzatori sociali e siamo riusciti ad aumentare il fondo per la cassa integrazione nel settore del trasporto aereo»? «Abbiamo lavorato sul patto di stabilità per limitare il laccio che grava sui **Comuni**, dando loro un po' di ossigeno»? «Ringrazio la Commissione Bilancio ed il suo Presidente per il grande lavoro svolto e per i risultati che siamo riusciti a ottenere»

Foto: Sopra, Massimo Bitonci e qui sotto, Roberto Simonetti

"Il Comune venda gli swap"

Viva Forlì: "Buffadini ci sta pensando? Era ora"

Francesco Casadei Gardini FORLÌ - "L'assessore Buffadini sta pensando di abbandonare gli swap? Bè, era ora. Ma poteva anche decidersi prima...". Da molti mesi Francesco Casadei Gardini, consigliere comunale di Viva Forlì nonché commercialista, denuncia i rischi connessi a un'operazione speculativa compiuta nel 2003 da Forlì che, come tanti altri **Comuni** d'Italia, in tempi di sommessa allegria finanziaria ha investito soldi in prestiti obbligazionari pluriennali con la formula "**derivati**". Nella fattispecie con contratti di "swap". "Il Comune ha investito 13,8 milioni all'Unicredit, con scadenza nel 2014; e 44,472 milioni con i francesi di Dexia Crediop, scadenza 2025. Ma è stato un azzardo, come dimostra la grande attuale crisi dei mercati mondiali. Nonostante tutto le perdite sono state minime, ma non c'è più tempo per stare a pensarci, bisogna abbandonare questi investimenti prima che sia troppo tardi". Ma c'è un altro grave rischio che incombe all'orizzonte per le finanze forlivesi. Come ha rilevato anche l'autorevole Sole 24 ore, sulle operazioni compiute dai nostri specialisti di sinistra dell'investimento pesano i costi occulti applicati da banca Doxia Crediop e Unicredit per un ammontare di quasi 2 milioni di euro. Trattasi di commissioni che le banche hanno incassato, e che ora il Comune - in caso di disimpegno - vorrebbe vedersi restituire, ma come? Il guaio è - come ha rilevato, sempre sul Sole, Matteo Trotta di Consultique - "che l'ente poteva trovarsi in una situazione migliore se al momento della stipula i **derivati** fossero stati costruiti a condizioni di mercato senza applicare le commissioni". Poi invece, com'è come non è, Unicredit al momento della stipula ha applicato commissioni per 137mila euro, e Dexia Crediop a 1,8 milioni. Ma i contratti si fanno sempre in due per cui - in attesa di capire se Forlì ci perderà e, nel caso, quanto ci perderà per colpa di queste operazioni - adesso qualcuno ce la dovrà raccontare giusta.

Comune. Il sindaco Zidda chiede l'aiuto finanziario della Regione

Sos sui debiti fuori bilancio

La Regione intervenga per aiutare i **Comuni** a far fronte ai debiti fuori bilancio **derivati** da sentenze sugli espropri del passato. Lo ha detto il sindaco Mario Zidda nel corso della assemblea regionale dell'Anci, chiedendo che la Regione, in vista della prossima Finanziaria, si faccia carico del problema delle ingenti somme che le amministrazioni comunali hanno dovuto versare per espropri risalenti soprattutto agli anni Ottanta. «Ci troviamo nella scomoda posizione di chi è stretto tra la necessità di rispettare il patto di stabilità e di garantire i servizi ai cittadini», ha spiegato il primo cittadino. Il comune di Nuoro, in questi ultimi otto anni, ha dovuto pagare circa dieci milioni di euro per sentenze su espropri risalenti a vent'anni fa. In questi anni, le modifiche normative e quelle giurisprudenziali, hanno portato ad una sensibile ridefinizione degli importi che hanno causato grosse difficoltà a molti **comuni**, tra cui Nuoro.

«Per questo - prosegue Zidda - c'è la necessità di un intervento della Regione che possa costituire una soluzione adeguata al problema, evitando così ripercussioni sulla attività amministrativa e sui servizi ai cittadini». Il sindaco ha anche posto l'accento sulla necessità di incrementare i trasferimenti della Regione nel Fondo Unico per gli enti locali, per il quale si sono privilegiati i centri minori: «È il caso di considerare che città capoluogo di Provincia, si trovano a dover garantire servizi generali a carattere territoriale e pertanto è necessario rivedere verso l'alto il rapporto tra il numero di abitanti e il finanziamento, che attualmente per quanto riguarda il capoluogo barbaricino è di circa 160 euro per residente».

13/11/2008

Gli obiettivi dei primi cittadini dei capoluoghi

«Rivalutiamo il ruolo di tutti i municipi»

I sindaci del Nord Est hanno idee chiare sugli obiettivi del coordinamento triveneto Anci.

«Daremo un aiuto - afferma Antonio Prade, primo cittadino di Belluno - per un'approvazione del federalismo in tempi più brevi del previsto e con criteri più equi di quanto stabilito, nel rispetto del principio meritocratico. Oggi ci sono sacche enormi di ingiustizia in una ripartizione delle risorse che non può più avvenire come nel passato. Serve una particolare attenzione a chi opera bene. Belluno, ad esempio, è in testa alla classifica di Legambiente per il secondo anno consecutivo. In un altro Paese, un responsabile del Governo sarebbe venuto quantomeno a studiare il nostro modello».

I sindaci triveneti non si aspettano corsie preferenziali rispetto ai colleghi delle altre regioni, ma intendono ritagliarsi un ruolo più marcato nelle decisioni che riguardano i **Comuni**, sia legando la ripartizione di risorse e competenze alla ricchezza prodotta su territorio, sia premiando le gestioni virtuose. La stessa compartecipazione Irpef del 20% - hanno sottolineato all'assemblea nazionale di Trieste - è una misura pensata per tutta l'Italia, che non va a favore dei soli municipi del Nord. Anche perché uguali sono esigenze - immigrazione, mobilità, innovazione e richiesta di servizi per le fasce deboli, tanto per cominciare - e criticità.

Ultima tra queste è il coinvolgimento, anche a Nord Est, di **Comuni** grandi e piccoli in crisi finanziaria per aver investito in **derivati** o in titoli a rischio. Mentre l'Anci pensa a un coordinamento nazionale per trattare con le banche le migliori condizioni di accesso al credito attraverso competenze specifiche nella valutazione dei rischi, i **Comuni** fanno i conti delle perdite e provano a reagire.

Padova - toccata dal crac Lehman al pari di Verona - è anche uno dei **Comuni** più attivi sul fronte della compartecipazione al 20% dell'Irpef. Per il sindaco Flavio Zanonato: «Con il taglio dell'Ici il Comune ha "perso" 26 milioni. Con il rientro del 20% dell'Irpef ne avrebbe garantiti 156». Ma, al di là, dell'emergenza risorse, i sindaci non vogliono che il coordinamento diventi il solito soggetto di carta mentre le questioni restano sul tappeto. «Deve essere un soggetto efficace - dichiara Furio Honsell, sindaco di Udine - in grado di rivalutare il ruolo dei **Comuni**, oggi troppo penalizzati rispetto a Regione e Province. La vera sfida è la possibilità di spingere sempre più i **Comuni** verso le aggregazioni d'area vasta per la gestione dei problemi relativi a mobilità, ambiente, qualità dell'aria, rifiuti. Il criterio della restituzione della fiscalità vale solo a condizione di introdurre parametri di efficienza attraverso la valutazione sulla gestione dei **Comuni**».

L'allarme dei tecnici di palazzo Madama

Dubbi del Senato sullo stop ai derivati nei comuni

Il blocco imposto dal governo ai nuovi swap può essere superato. Manca il decreto Tesoro-Bankitalia
::: FRANCESCO DE DOMINICIS

Per i sindaci italiani si intravede qualche margine di manovra sulla finanza spericolata. Non è una buona notizia. Fatto sta che, secondo i tecnici del Senato, il blocco ai **derivati** negli enti locali imposto dal governo a giugno scorso non è invalicabile. Il decreto legge con cui palazzo Chigi ha vietato ai city manager del nostro Paese di sottoscrivere nuovi swap, infatti, potrebbe essere superato. Grazie a una interpretazione decisamente più morbida delle norme contenute nel provvedimento d'urgenza messo a punto dall'esecutivo per contenere i buchi neri nelle casse di **comuni**, province e regioni. Una mossa, quelle del governo, resa necessaria dai continui sulla scellerata gestione dei bilanci degli enti locali e territoriali. Il ministro dell'Economia aveva messo sul piatto un blocco generalizzato: per dodici mesi, fino a giugno 2009, niente **derivati**. Nel frattempo, Tesoro e Banca d'Italia avrebbero dovuto varare un regolamento attuativo: una sorta di manuale con le istruzioni per muoversi con gli strumenti di finanza derivata ed evitare di sottoscrivere operazioni pericolose. Ma, ricorda il Senato, di quel regolamento congiunto non c'è traccia. E sono trascorsi cinque mesi dall'approvazione del decreto legge. Il tema è caldo. Non a caso la commissione Finanze del Senato sta per dare il via a una maxi indagine. E in vista dell'inchiesta il servizio studi di palazzo Madama ha realizzato un dossier con cui, tra altro, ha fatto le pulci al decreto. Gli esperti del Senato hanno scovato un cavillo che sembra poter abbattere la diga di Tremonti sui nuovi contratti **derivati**. La questione si gioca in punto di diritto. Può avere effetti pericolosi, in ogni caso, sulla finanza pubblica. Le norme del governo, in teoria, avrebbero potuto essere impugnate dalle amministrazioni locali perché lesive della loro autonomia. E proprio per prevenire contenziosi con sindaci, presidenti di provincia e governatori regionali, palazzo Chigi aveva «autoqualificato» il pacchetto normativo come «principio fondamentale per il coordinamento della finanza pubblica» in linea «con la Costituzione». Ma i tecnici del Senato hanno tirato fuori dagli archivi un paio di sentenze della Corte costituzionale. Secondo cui «non tutte le disposizioni che si autoqualificano principi della legislazioni dello Stato sono tali» e pertanto «l'interprete deve valutare la presenza di principi fondamentali senza essere condizionato». Vale a dire che quelle norme sono deboli. Il Senato non lo dice esplicitamente, ma la conseguenza è evidente. Visto il quadro normativo, tutto sommato i **comuni** potrebbero decidere di tornare sui mercati bancari, e riaprire la stagione della finanza spericolata. C'è da scommettere che gli istituti di credito non avrebbero grosse difficoltà a offrire una nuova ondata di swap sui debiti e **derivati** sui tassi di interesse ai **comuni** italiani.

Mina derivati

IL TESORO FERMI GLI ENTI LOCALI

::: LUIGI CAPPUGI

Girano stime un po' preoccupanti sulla dimensione del "buco" che si è aperto nella finanza pubblica a livello locale, grazie ad un uso bizzarro e imprudente dei **derivati**. È noto il caso "comune di Milano": qui siamo vicini al mezzo miliardo, che poi vuol dire poco meno di 300 euro per ogni milanese, centenari e neonati compresi. Ma anche i totali nazionali lascerebbero il segno. Le stime che girano (da prendersi con le pinze, visto il silenzio ufficiale che le avvolge, e l'assenza di dati più o meno ufficiali forniti da chi sa o dovrebbe sapere) sono dell'ordine di un punto di Pil, circa 14 miliardi, che poi corrispondono a poco più di 230 euro procapite: Milano quindi sarebbe come sempre in testa, sopra la media. I **derivati** sono dei "giani bifronte finanziari": nascono per ridurre i rischi, ma possono essere anche utilizzati per prendere rischi, per vere e proprie scommesse finanziarie. La maggioranza dei **derivati** venduti agli enti locali sono swaps sugli interessi (utilizzati per scambiare un mutuo a tasso fisso in uno a tasso variabile o viceversa): è il caso di Milano, ad esempio, ove però a questi prodotti si sono aggiunti anche oggetti chiamati "CDS-credit default swaps", che comprati per "assicurare" dal cosiddetto rischio di controparte (ossia il fallimento di coloro che garantivano il buon esito dello swap sugli interessi), si sono rivelati poi un disastro finanziario epocale. A livello di "oscar della bizzarria finanziaria", la sottoscrizione di un CDS sul debito pubblico italiano, sempre da parte del Comune di Milano. Il diavolello che è in ciascuno di noi, ci suggerirebbe di esplorare anche l'ipotesi di una certa razionalità nella bizzarria, connessa ad esempio, in via di pura ipotesi, con il bisogno di danaro che si accompagna talvolta a certe campagne elettorali: l'angioletto che è in noi respinge invece sdegnato tali infami e gratuite insinuazioni, anche perché circa 14 miliardi sembrerebbero in verità un po' troppi sotto qualsiasi ipotesi. In realtà ciò che appare incredibile più che bizzarro, è come queste operazioni siano state sottoscritte da amministratori pubblici che fanno esercizio quotidiano di prudenza e buon senso, che almeno a livello di **comuni** maggiori dispongono tutti di solide competenze finanziarie interne, e di autorevoli ed esperti consiglieri esterni, che anche gratuitamente e disinteressatamente avrebbero potute suggerire prudenza e riflessione prima di prendere impegni poi rivelatisi un po' disennati. Ed ora che si fa? Sembra urgente, più che avviare polemiche politiche, domandarsi che facevano nel frattempo coloro che hanno compito esplicito di dare linee politiche chiare alle politiche di indebitamento, ad ogni e qualsiasi titolo, di ogni comparto della PA e di controllarne poi l'attuazione. Non esiste, né può esistere, su questo tema la possibilità di una forma dissennata di "indebitamento libero fai da te". Se, come sembrerebbe, tutti erano un po' distratti, è bene che da ora in poi non lo siano più. Il Tesoro deve tornare ad occupare chiaramente il centro del campo e dettare una buona volta i criteri vincolanti di assunzione di debiti e rischi da parte delle amministrazioni pubbliche tutte: lo ha mai fatto? È tempo di farlo. Così come deve cercare di promuovere la nascita di un "fornitore di fiducia di **derivati** virtuosi", con il quale soddisfare le esigenze della PA. Tutti gli altri addetti dovrebbero controllare un po' meglio di quanto sinora fatto ciò che accade in giro per l'Italia, e denunciare abusi ed errori colposi. Meno forma, meno "messe cantate contabili", ed una maggiore attenzione al danaro del contribuente ed alla sua contabilità. È il minimo che tutti i cittadini possano pretendere da tutti gli addetti ai lavori.

Borsa Sviluppo nell'inchiesta della procura. Nella lista anche Firenze, Campi e Pontassieve

Swap, indagini su nove comuni

La Finanza acquisisce tutti i contratti stipulati con le banche

I magistrati stanno cercando di far luce su anomalie nei tassi di interesse e su possibili danni ai cittadini

Ci vorrà tempo e soprattutto pazienza perché analizzare materiale così complicato richiede uno sforzo investigativo enorme. Il materiale in questione è ostico di per sé: swap e derivati. Roba da finanza creativa, quella che ha messo in ginocchio le borse mondiali.

La procura di Firenze, diretta da Giuseppe Quattrocchi, ha dato infatti delega alla Guardia di Finanza di verificare tutti gli strumenti derivati che sono stati usati nelle varie pubbliche amministrazioni. E proprio per questo motivo, nei mesi scorsi, gli uomini delle Fiamme Gialle - con un decreto di acquisizione in mano - si sono recati nelle varie amministrazioni comunali e si sono presi le fotocopie dei contratti con le varie banche che hanno per oggetto i derivati.

La lista dei Comuni interessati è piuttosto lunga: si inizia con Firenze e si prosegue con Campi Bisenzio, Impruneta, San Casciano, Tavarnelle, Marradi, Pontassieve, Palazzuolo sul Senio, Scandicci. Non manca neppure la Regione Toscana, dove i finanzieri hanno acquisito documentazione all'interno della direzione Risorse finanziarie.

Al momento la magistratura non ha ipotizzato alcun reato. Si tratta, infatti, di un'indagine conoscitiva. Un'indagine che sarà, come già detto, piuttosto lunga perché - ad esempio - ci sono casi in cui un solo contratto sui derivati viene ridiscusso più volte nel corso del tempo.

Difficile, dunque, anche dire quanti soldi siano stati impegnati per «accendere» swap e derivati. Secondo una prima, cautiissima, stima formulata dagli inquirenti si attesta su oltre 500 milioni di euro (conteggio fatto sui contratti di tutti i Comuni interessati). Un'inchiesta nata dopo le denunce presentate da Adusbef e Federconsumatori il 15 ottobre dello scorso anno, ad integrazioni degli esposti presentati a 10 Procure della Repubblica l'11 luglio del 2007, dove si chiedeva di acquisire la puntata di Report (andata in onda su Raitre domenica 14 ottobre 2007 alle ore 21,30) dedicata a swap e strumenti finanziari derivati, con testimonianze documentate da utenti che pur non conoscendo nulla di finanza, si erano visti imporre anche in sede di rinnovo fidi, contratti swap che invece di garantirli dal rischio dei tassi, creavano buchi e perdite vistose nei conti economici. La magistratura fiorentina, milanese e barese, dunque, vuole accertare - in primis - la responsabilità delle banche.

Bisogna, dunque, verificare caso per caso. A Firenze, ad esempio, in un ordine del giorno dei Verdi (presentato il 7 novembre del 2007) si auspicava di «non optare, per il futuro, per questo rischiosissimo strumento finanziario», posto che «anche il Comune di Firenze si è avvalso di questi strumenti finanziari a partire dal 2003 con gli istituti Ccd Ixis, CrF e Banca Imi».

Per capire a cosa si faccia riferimento basta scorrere sempre quell'ordine che cita «il caso del vicino Comune di Marradi, dove per ammissione dello stesso sindaco Giuliano Fabbri (ora non più primo cittadino, ndr) alla trasmissione Report, dopo l'evidente impossibilità di prezzare affidabilmente il prodotto in modo da valutarne i cosiddetti costi impliciti ed aver abboccato all'amo, adesso con sincerità si è espresso così: "Sì, sì, sono preoccupato, io non sono un esperto, però queste formule hanno sempre alcuni rischi e credo che non sia mai bene rischiare in modo particolare quando si gestisce i soldi dei contribuenti"».

Simone Innocenti

simone.innocenti@rcs.it Denunce

Nella foto in alto il capogruppo dei Verdi, Varrasi in Palazzo Vecchio, che ha presentato un ordine del giorno sui derivati